

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una coscienza a telecomando

di ANTONIO BERNARDI

L'INIZIATIVA di Enzo Biagi — che sarebbe dovuta andare in onda oggi e poi fortunatamente rientrata — di usare la RAI e l'ENEL per tentare un referendum di massa sulla pena di morte, ha posto come questione del nostro presente quella della «democrazia elettronica».

I nuovi mezzi elettronici consentono un'ampiezza ed un'immmediatezza dell'informazione, uno scorrere delle comunicazioni tra gli uomini, mai conosciuti prima. E ancor più le sperimentazioni in atto, gli sviluppi prevedibili delle tecnologie, ci dicono che il futuro vicino vedrà estendersi quanto già ci accade ogni giorno. Gli uomini, dunque, possono conoscere immensamente di più rispetto al passato. Ed avere un orizzonte comune di informazioni e conoscenze, sia che vivano e lavorino nelle grandi aree metropolitane, sia che si trovino in aree periferiche, un tempo marginali rispetto alle vicende decisive.

Maggiori informazioni, più conoscenze, offrono possibilità nuove agli individui per avere più potere, più democrazia.

Per questo occorre guardare agli sviluppi del settore delle comunicazioni di massa rifiutando paure catastrofiche, atteggiamenti di chiusura pregiudiziale. Ma anche attenti al fatto che le possibilità nuove che per la democrazia possono nascere dallo sviluppo dei nuovi mezzi non sono scontate. Non saranno neppure spontanee o inevitabili.

I nuovi mezzi allargano gli orizzonti della conoscenza. Ma le loro tendenze alla spettacolarizzazione dell'evento, possono anche ridurre all'assuefazione, a sollecitazioni puramente emotive, a distacchi consapevoli e critici. E il caso in questione vale appunto come esempio. In che senso?

Enzo Biagi aveva pensato di svolgere un referendum sulla pena di morte, chiedendo agli italiani di girare l'interruttore della luce, dopo che la RAI avesse trasmesso un film, «Un borghese piccolo piccolo», capace di suscitare particolari emozioni. Poteva anche pensare di realizzare la propria iniziativa dopo che sul video fossero scorse le immagini di Pio La Torre e Di Salvo o del generale Dalla Chiesa e la giovane moglie assassinata dalla mafia a Palermo. È prevedibile quale reazione avrebbero registrato i clic degli interruttori della luce. Ma che indicazione ci avrebbero dato? Sarebbe stata una grande lezione di civiltà e democrazia per ogni società moderna vagliata nel caldo delle emozioni, delle passioni, anche se le più profonde e umane, ampliamento della democrazia, nuove possibilità di intervento dei cittadini su questioni decisive, sperimentazione di inedite forme di democrazia diretta, capaci anche di immediatezza? O per contro avrebbe mostrato le inaudite possibilità di condizionamento delle coscienze, di manipolazione degli orientamenti dell'opinione pubblica?

Era un punto cardine della manovra economica

Maggioranza in ritirata Decadrà il decreto sulla finanza locale

Pochi minuti prima della decisione era stata respinta la proposta del PCI di rimandare di qualche giorno la discussione - La conferenza stampa del gruppo comunista

ULTIM'ORA

Portare USA al largo delle coste egiziane

NEW YORK — Alle 7.20 di ieri sera (una divette in Italia) l'emittente americana ABC ha interrotto i programmi per dare in esclusiva la notizia che la portiera USA «Ninette» e 4 aerei «Boeing» dopo di complessi sistemi di controllo dei movimenti aerei, sono stati inviati nel Mediterraneo, nello specifico, al largo delle coste egiziane. La decisione di Reagan sarebbe stata presa per far fronte — così ha testualmente riferito l'emittente tv — ad un impegno militare straordinario messo in atto dalla Libia contro l'Egitto.

ROMA — Adesso abbiamo anche un governo che lavora con fermezza e tenacia per affossare un suo provvedimento-cardine della manovra economica. E quanto avvenuto ieri in Senato, dove il governo — con il consenso della maggioranza quadripartita — ha imposto all'assemblea l'abbandono del decreto sulla finanza locale contenente, fra l'altro, la sovrapposta sulla casa. La proposta governativa è stata accolta a maggioranza dalla conferenza dei capigruppo che ha quindi posto all'ordine del giorno di martedì la discussione del decreto (fiscale) proveniente dalla Camera.

In questi giorni andrà avanti in aula un po' di discussione generale sulla finanza locale mentre saranno approvati dall'assemblea i provvedimenti di minore importanza. Alla fine del mese, per dare certezza amministrativa ai comuni, dovrà essere varato un nuovo provvedimento: potrebbe essere l'occasione per trasferire agli enti locali le risorse finanziarie del 1982 maggiorate del tasso di inflazione programmato per il 1983. Tutto il resto

— norme triennali, imposta sulla casa e così via — può essere trattato, parte in altri provvedimenti e parte nella legge finanziaria.

La decisione del governo è giunta al termine di una convulsa giornata che si era aperta con un'affollata conferenza stampa convocata dal PCI che aveva presentato un'organica proposta che avrebbe consentito a entrambi i rami del Parlamento di convertire in legge — entro la scadenza del primo marzo — sia il decreto sulla finanza locale che quello fiscale, contenente la riforma delle aliquote dell'IRPEF. Ma il primo segnale che il governo andava orientandosi verso l'abbandono del decreto sui comuni, si era avuto nel primo pomeriggio, quando la Democrazia cristiana convocava una conferenza stampa dove il presidente del gruppo, Giorgio De Giuseppe, faceva esplicito riferimento alla possibilità di «valutare l'opportunità di varare in entrambi

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

Respinto l'invito del ministro a sospendere gli scioperi

Difficile incontro con i medici A Napoli mandati a casa i ricoverati

ROMA — Atmosfera tesa ieri sera alla Sanità per l'incontro tra ministro e sindacati dei medici, anche se voci di corridoio e la presenza della TV tendevano a suscitare ottimismo. In realtà Altissimo, alla Camera del Senato (oggi andrà alla Commissione) aveva dichiarato in mattinata di non essere ottimista e di andare all'incontro «angosciato». Egli si trovava di fronte all'aver dei sindacati confederali siglato l'accordo sulle retribuzioni. Ma è il primo punto del «pacchetto» di richieste dei medici che ha suscitato il più acceso dibattito. La stessa presenza all'incontro dell'assessore regionale Guidolin e del senatore Pavan (ANCI) non significa affatto una adesione di Regioni e Comuni ad una sorta di trattativa vera e propria in quanto essi non sono stati abilitati a rappresentare l'intera delegazione.

L'invito del ministro ad una immediata sospensione degli scioperi non è stata accolta: i sindacati medici si sono riservati di dare una risposta nel momento in cui potranno valutare le risposte sul merito delle richieste avanzate. Gli scioperi pertanto continuano e la riunione è stata aggiornata a stamane.

Da quanto si è potuto sapere i sindacati dei medici hanno sollevato una serie di questioni che riguardano la parte normativa del contratto (sinora i sindacati confederali hanno siglato l'accordo sulle retribuzioni). Ma è il primo punto del «pacchetto» di richieste che mette in forse il principio della unità della contrattazione stabilito dalla legge di riforma sanitaria. I sindacati medici chiedono la creazione di un «ruolo medico» e il riconoscimento della «centralità medica» attraverso una vera trattativa separata che rimetterebbe in discussione anche gli aspetti retributivi già definiti. Uno scoglio che appare insuperabile.

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «La metastasi non conosce soste. Sciopero o non sciopero non ci possono abbandonare così». Fondazione Pascale, di prima mattina. Centinaia di persone attendono di varcare i cancelli dell'istituto specializzato nella prevenzione e nella cura dei tumori; il più attrezzato in tutto il Mezzogiorno.

È un quotidiano pellegrinaggio della speranza. La preoccupazione si legge sui

Luigi Vicinanza
(Segue in ultima)

Commosa partecipazione ai funerali

Una folla enorme attorno alle vittime di Torino

La presenza di Pertini - Significativi omaggi floreali di gente «comune», strettasi ai parenti - L'omelia del cardinale Ballestrero



TORINO — Dolore di giovani e di familiari durante i funerali delle vittime

Dal nostro inviato
TORINO — Una città muta, immobile. Le saracinesche dei negozi abbassate, il mercato di Porta Palazzo vuoto di bancarelle e di voci. Sul muro una scritta: «Torino è in lutto». Poi, mano mano che ci avvicini al Duomo, il senti avvolgere da una folla silenziosa: i ragazzi che giungono a fronte dalle scuole, e gente, gente che non sapesti definire se non popolo di Torino. Tanta, tantissima, davanti al Duomo e nelle vie attorno, sbarbica fin sopra la Porta Palatina. Mostri il «passi» della prefettura, entrò nella cattedrale. Le bare sono disposte su quattro file lungo la navata centrale, nella bianchezza e accrescente dei riflettori. Sotto i fiori che le ricoprono non riesci neppure a vederle. C'è un silenzio strano, di accomodarsi nei posti predisposti per loro. Ma non è facile convincersi ad allinearsi lungo i colonnati, ad allontanarsi, sia pure di qualche metro, da ciò che resta di quelle vite amate e perdute.

Dalla nostra redazione
TORINO — «Poveri fiori, poveri ragazzi, come una vecchiaia, i capelli bianchi che spuntano di sotto il foulard annodato al mento. Stacca una mano dalle transeene, guardate da carabinieri e polizia, che delimitano il sagrato del Duomo, dove sta per iniziare il rito funebre, e al preme il fascioletto sugli occhi: «Poveri ragazzi, ripete in un sospiro. Chissà da quanto tempo è qui, nella prima fila di questa folla incolmabile che da piazza San Giovanni dilaga fino a via Milano e riempie la spianata delle Forze Palatine, arrampicata persino sulle mura romane. Accanto c'è una donna che tiene per mano un bimbo infagottato in una tuta bianca e blu, e dietro un gruppo di giovani e ragazze, forse studenti. Conoscevano qualcuno delle vittime?». «No, nessuno» — risponde uno, quasi stupito della domanda —. «Perché?». Qui nessuno è estraneo. Soffia una brezza gelida, in mattinata ha neviciato a fiocchi grossi come farfalle, eppure non era ancora scoccato mezzogiorno quando la gente ha cominciato a raccogliersi davanti alla cattedrale.

Pier Giorgio Betti
(Segue in ultima)

Quel disegno criminoso del Consiglio di Rimini

Bisogna essere grati al giudice istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di Rimini, Vincenzo Andreucci, che, con la sua sentenza del 11-2-83 ha finalmente smascherato il disegno criminoso messo in atto da 29 consiglieri comunali di Rimini. La sentenza di rinvio a giudizio infatti interessa informando gli interessati e tutti gli italiani (attraverso la Rai-TV e i giornali) che i delitti sono imputati al delitto di cui agli art. 81, c.p.v., 110, 112, n. 1, 324 C.P. per avere, nella qualità di consiglieri comunali ed in esecuzione del medesimo disegno criminoso nelle sedute del Consiglio comunale di Rimini del 10-5-1980 e del 18-12-1980 dalla Procura della Repubblica a seguito della pubblicazione ne «Il Resto

del Carlino» del 22-24-25 ottobre 1980, di notizie e commenti fortemente problematici sulla delibera del 10-9-1980 del Consiglio comunale di Rimini citata nel capo di imputazione. Vogliamo cominciare da questa ultima notizia per lodare la Procura di Rimini che leggendo su un giornale «commenti fortemente problematici» sul Consiglio comunale ha avviato un'indagine. Pensate se la procura della Repubblica di Palermo, quando Ciancimino era assessore ai lavori pubblici e sindaco, avesse avviato indagini, non sarebbe stato un giornale «commenti fortemente critici» ma gli atti e la documentazione della Commissione antimafia. Pensate a quali «commenti fortemente critici» ha sottoposto il nostro

giornale, per anni, le amministrazioni di Lauro a Napoli e quelle di tanti sindaci di Roma, per fermare alle grandi città. Ma le procure non avviano mai alcuna indagine.

Comunque, sia chiaro, non ci rammentiamo di questa indagine né della sentenza istruttoria che ci illustra sui aspetti della vita politica, sociale e giudiziaria italiana. Cominciamo la nostra riflessione sui messaggi che la Rai-TV e tanta carta stampata hanno inviato agli italiani dopo questa sentenza. I mezzi radiotelevisivi comunicarono subito che l'amministrazione comunale di Rimini era stata incriminata per il reato «interessi privati in atti d'ufficio». Motivi canonici si fermarono a questa «informazione», secca ed essenziale, non andando oltre per non annoiare gli ascoltatori. Quanti di questi ascoltatori avranno detto: «A Rimini come a Catanzaro». Tutto è venuto uguale. I giornali non sono stati da meno. «Il Tempo» di domenica scorsa titolava: «Processata a Rimini la Giunta comunale». «Processata». «Il Tempo» ha fatto anche il processo. Il paludato «Corriere», sempre domenica, titolava: «Rimini travolta dagli scandali: forse nuove elezioni a primavera». «Il Corriere» dava così per certo lo scioglimento del Consiglio comunale e portava a compimento il disegno criminoso. Anche «la Repubblica» domenica 13 titolava: «Rimini travolta dagli scandali: forse nuove elezioni a primavera». «Il Corriere» dava così per certo lo scioglimento del Consiglio comunale e portava a compimento il disegno criminoso. Anche «la Repubblica» domenica 13 titolava: «Rimini travolta dagli scandali: forse nuove elezioni a primavera». «Il Corriere» dava così per certo lo scioglimento del Consiglio comunale e portava a compimento il disegno criminoso. Anche «la Repubblica» domenica 13 titolava: «Rimini travolta dagli scandali: forse nuove elezioni a primavera».

em. ma.
(Segue in ultima)

La nuova fase della crisi polacca

La gente cerca una vita normale Ma non è facile

Non «decollano» i nuovi sindacati - Speranze e interrogativi ancora senza risposta

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Varsavia dopo la cospirazione dello «stato di guerra» o, come dicono i polacchi, dopo la «guerra» del 1981.

Sono circa le 15. Il taxi che mi porta all'oblio viene bloccato per lasciar passare una lunga colonna di camionette e autocarri della polizia. Non è un fatto nuovo e il tassista considera la sosta normale amministrazione. La barriera della lingua non mi consente di comprendere la sua spiegazione. Afferro qua e là, senza riuscire a connettere, le parole fabbricate, sciopero, manifestazione.

Qualche valutazione darei dei due episodi accaduti nella prima ora della nuova permanenza a Varsavia? Occorre guardarsi dai giudizi precipitosi. Certo, il controllo sui giornali stranieri è divenuto nelle ultime settimane più pesante, si è avuto persino qualche caso di espulsione. Nello stesso tempo però alcune copie di quotidiani occidentali, non certo benevoli verso la Polonia di Jaruzelski, sono ricomparse nelle edicole internazionali di Varsavia. I poliziotti in

«ato, non diciamo nei sedili mesi di Solidarnosc, ma neppure nell'anno di «stato di guerra» dopo il 13 dicembre 1981.

Sono circa le 15. Il taxi che mi porta all'oblio viene bloccato per lasciar passare una lunga colonna di camionette e autocarri della polizia. Non è un fatto nuovo e il tassista considera la sosta normale amministrazione. La barriera della lingua non mi consente di comprendere la sua spiegazione. Afferro qua e là, senza riuscire a connettere, le parole fabbricate, sciopero, manifestazione.

Qualche valutazione darei dei due episodi accaduti nella prima ora della nuova permanenza a Varsavia? Occorre guardarsi dai giudizi precipitosi. Certo, il controllo sui giornali stranieri è divenuto nelle ultime settimane più pesante, si è avuto persino qualche caso di espulsione. Nello stesso tempo però alcune copie di quotidiani occidentali, non certo benevoli verso la Polonia di Jaruzelski, sono ricomparse nelle edicole internazionali di Varsavia. I poliziotti in

«ato, non diciamo nei sedili mesi di Solidarnosc, ma neppure nell'anno di «stato di guerra» dopo il 13 dicembre 1981.

Sono circa le 15. Il taxi che mi porta all'oblio viene bloccato per lasciar passare una lunga colonna di camionette e autocarri della polizia. Non è un fatto nuovo e il tassista considera la sosta normale amministrazione. La barriera della lingua non mi consente di comprendere la sua spiegazione. Afferro qua e là, senza riuscire a connettere, le parole fabbricate, sciopero, manifestazione.

Qualche valutazione darei dei due episodi accaduti nella prima ora della nuova permanenza a Varsavia? Occorre guardarsi dai giudizi precipitosi. Certo, il controllo sui giornali stranieri è divenuto nelle ultime settimane più pesante, si è avuto persino qualche caso di espulsione. Nello stesso tempo però alcune copie di quotidiani occidentali, non certo benevoli verso la Polonia di Jaruzelski, sono ricomparse nelle edicole internazionali di Varsavia. I poliziotti in

«ato, non diciamo nei sedili mesi di Solidarnosc, ma neppure nell'anno di «stato di guerra» dopo il 13 dicembre 1981.

Sono circa le 15. Il taxi che mi porta all'oblio viene bloccato per lasciar passare una lunga colonna di camionette e autocarri della polizia. Non è un fatto nuovo e il tassista considera la sosta normale amministrazione. La barriera della lingua non mi consente di comprendere la sua spiegazione. Afferro qua e là, senza riuscire a connettere, le parole fabbricate, sciopero, manifestazione.

Qualche valutazione darei dei due episodi accaduti nella prima ora della nuova permanenza a Varsavia? Occorre guardarsi dai giudizi precipitosi. Certo, il controllo sui giornali stranieri è divenuto nelle ultime settimane più pesante, si è avuto persino qualche caso di espulsione. Nello stesso tempo però alcune copie di quotidiani occidentali, non certo benevoli verso la Polonia di Jaruzelski, sono ricomparse nelle edicole internazionali di Varsavia. I poliziotti in